



Scalino19

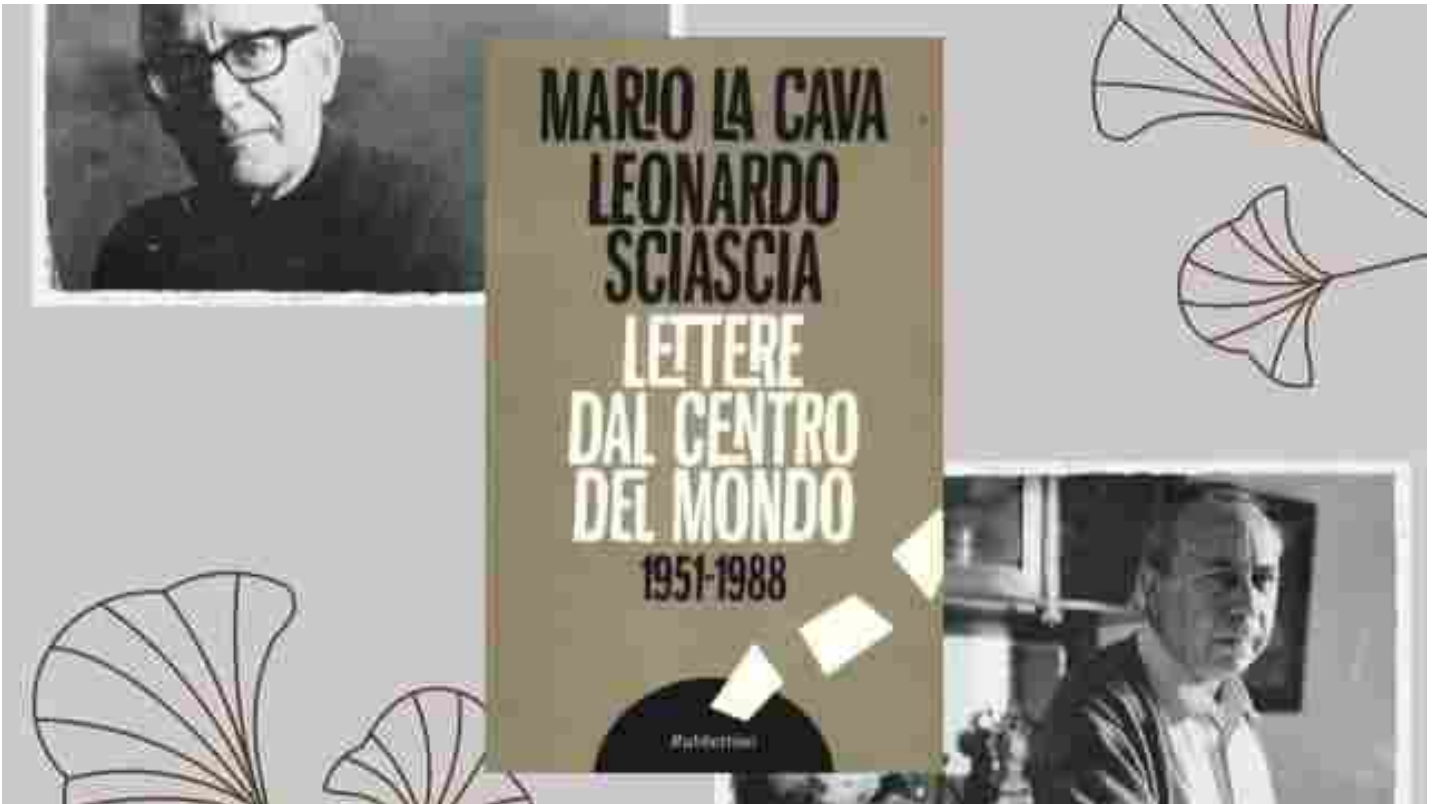
A cura di Antonio Marino

La Cava e Sciascia, ecco il carteggio tra due dei più grandi e intriganti narratori italiani

I due scrittori sono i protagonisti di "Lettere dal centro del mondo. 1951 – 1988", che Rubbettino mandò in libreria nel 2012. Libro necessario in quest'ultimo scampolo di 2024: la sua lettura mette in corpo adrenalina, senso del vivere

Antonio Marino

15 novembre 2024 08:19



La copertina del libro

Il 16 novembre del 1988, in quel di Bovalino, Mario La Cava rendeva l'anima al buon Dio. E il Signor Camillo, il nostro Amico lettore del venerdì, in questa settimana, che ha nel sabato proprio il sedicesimo giorno novembrino, sceglie, per lettura, un carteggio...

L'uno sta a Racalmuto, nell'agrigentino, in via Regina Margherita 37. L'altro abita a Bovalino, nel Reggino. Scelgono le lettere, "ideale luogo



d'incontro per due intelligenze che ipotizzano dei percorsi creativi e si confrontano su giudizi e atteggiamenti riguardo a quella parte di intellettuali con i quali devono fare i conti talvolta "al buio".

Paradossalmente l'unico progetto che non si riesce a concretizzare, almeno fino a tutto il 1952, è un incontro di persona, per cui si rincorrono ripetutamente, in Calabria, in Sicilia, altrove; si scambiano inviti, si danno informazioni dettagliate sugli spostamenti serrati in viaggi per l'Italia, in treno, interminabili e con la necessità di non spendere più del consentito accorciando il soggiorno.

Addirittura – chiosano Milly Curcio e Luigi Tassoni, curatori dell'opera – La Cava disegna per due volte il proprio ritrattino, di modo che l'amico possa riconoscerlo: "io mi fermerò un quarto d'ora dopo l'arrivo effettivo del treno all'uscita della stazione e mi riconoscerai perché sono calvo, con gli occhiali, colorito nel volto, di statura piuttosto piccola, con una borsa in mano, vestito di grigio" (24 maggio 1952); "io sono di statura mediocre, né grasso né magro, con gli occhiali, calvo" (19 settembre 1952)".

Insomma, Mario La Cava e Leonardo Sciascia sono i protagonisti di "Lettere dal centro del mondo. 1951 – 1988", che Rubbettino mandò in libreria nel 2012. Un'ostrica preziosa: e le perle, ogni lettera, racchiudono valori difficilmente riscontrabili negli uomini che, oggi, accettano l'invito del Divin Creatore ad essere scrittori, per vocazione. Il sogno e il sacrificio, l'originalità e la paura, il guadagno e la dignità, l'obiettività e la stima, l'amicizia e la relazione, la famiglia e la scommessa, il rischio e il calcolo: ecco, in sintesi estrema, i pilastri su cui poggia quel gran palazzo letterario ch'è "Lettere dal centro del mondo".

La Cava, poi, in un articolo per la "Gazzetta del popolo" definì Sciascia "scrittore della stessa tempra morale di Tolstoj, che mira alla verità, alla rettitudine, alla fermezza. Raggiunge il cuore dell'uomo: gli toglie le illusioni, ma gli dà coraggio". E Sciascia, parlando dell'opera di La Cava, sosteneva: "le cose di La Cava costituivano per me esempio e modello del come scrivere: della semplicità, essenzialità e rapidità a cui aspiravo". Così ci s'intende subito in merito al rapporto esistente tra i due...!

Scorrendo le lettere s'incontra la vita e la lotta di due uomini che cercano, con coraggio e talento, di offrire ad ogni essere umano la possibilità di crescere attraverso un romanzo, un racconto, un componimento che scandaglia – tanto nell'uno che nell'altro – nei meandri dell'esistenza, solleticando, con delicatezza e con decisione, tutti quei sentimenti che, nell'uomo, non sempre emergono, o gli si consente di venire a galla.

Svelano, poi, retroscena di vita quotidiana, familiare. Per esempio, il ventisette di marzo del 1954, La Cava annuncia a Sciascia che "ieri è nato il mio primo figlio, Rocco. Maria sta bene, dopo avere sopportato con ammirevole pazienza le sofferenze del parto in una casa in cui le è mancata l'assistenza della madre, alla quale è attaccatissima. Né posso fargliela venire, nemmeno per una breve visita. Questa è la vita che io sono costretto a condurre".

Lo scambio d'annunci personali consente al lettore di toccar con mano il desiderio, nonostante qualsivoglia difficoltà, di sostenere la famiglia impugnando sempre una penna e, con l'altra mano, un foglio di carta...! Da ogni lettera emerge il desiderio di relazionarsi con coloro che navigano nell'oceano letterario italiano: editori e scrittori, direttori di giornali e riviste e curatori di eventi culturali. Non elemosinano nulla, pongono all'attenzione i loro testi, ritirandoli allorché comprendono che nell'altro non v'è sete narrativa ma soltanto tentativo di invidioso intralcio.

Leggono tanto, sia La Cava che Sciascia, e si scambiano impressioni e sensazioni provocate dalle pagine di autori calabresi, siciliani, italiani, stranieri. E ancora: Sciascia intenda la scrittura come un lavoro instancabile di ricerca, La Cava analizza la memoria passata, le difficoltà del radicamento e tutto ciò che è associato alla dignità di onesti uomini lavoratori dall'innocenza naturale.

Non ebbero malintesi, battibecchi: solidali l'uno con l'altro, s'aiutarono sempre nella ricerca o nell'agganciare chi o coloro avrebbero potuto pubblicare le loro opere. C'era stima fraterna e affetto autentico, concreto, meridionale. E c'era lo scambio di riviste, libri, segnalazioni, novità: c'era, insomma, l'attesa quotidiana del postino e del pacchetto contenente una lettera, un libro, un ritaglio di giornale, una rivista. L'uno spediva il proprio manoscritto all'altro; questi lo leggeva e, in tutta sincerità, vergava un parere. Costruttivo, sempre. Oggettivo, ovviamente.

Sul finir del libro ci stanno le lettere del tempo della maturità, della vecchiaia e della malattia: mai, neanche in una sola riga, traspare stanchezza o desiderio di riposo. Scrivono, progettano, ascoltano, sognano: sono nati per narrare.

Insomma, "Lettere dal centro del mondo" è il libro necessario in quest'ultimo scampolo di 2024: la sua lettura mette in corpo adrenalina, senso del vivere. Sfogliarlo, di tanto in tanto, fa gustare i profumi e i sapori calabresi o siciliani: ci si sente d'esser meridionali, figli ed eredi di uomini, come Mario e Leonardo, che, della vita loro, seppero farne buon uso. E la loro fascinosa opera letteraria è immortale, poiché scritta con l'indelebile inchiostro che sgorga soltanto dal cuore dei grandi della letteratura mondiale.